

il TASSELLO

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio - 24 gennaio 2004 Anno VI - Numero 4

Pagina WEB: www.santamariaregina.it

info@santamariaregina.it * * * oratorio@santamariaregina.it

WWW.santamariaregina.it

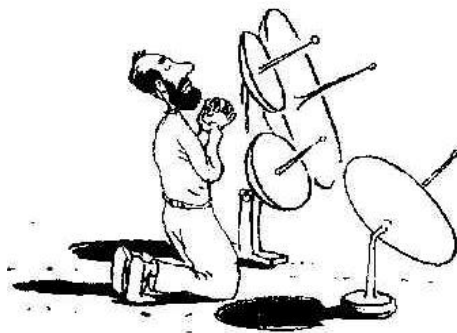
Siamo ormai agli sgoccioli! Per il 31 gennaio (giorno più, giorno meno!) presentiamo la nuova grafica del sito della parrocchia ma soprattutto lanciamo in quartiere questo strumento di collegamento in cui:

- ◇ vedere cosa bolle in parrocchia
- ◇ trovare notizie della diocesi di Milano e, attraverso il portale, collegarsi con siti cattolici
- ◇ trovare notizie del Forum, delle ACLI e di iniziative sociali
- ◇ trovare il Tassello con la possibilità che arrivi a casa via e-mail
- ◇ trovare notizie dell'oratorio e delle sue iniziative
- ◇ trovare le notizie che riguardano la vita delle Cascine
- ◇ scrivere e comunicare le proprie sensazioni, richieste o critiche.
- ◇ dare la vostra impressione sul nuovo sito attraverso il nostro sondaggio online.

UNA RELIGIONE TECNICA

Sembra inevitabile un cambiamento nei modi di fare, con l'arrivo di nuove tecniche di comunicazione. I canali satellitari, la televisione a pagamento, i continui modelli dei telefonini, le possibilità aperte con Internet, stanno aprendo diverse porte per permettere alla gente di comunicare. Esiste una elevata esaltazione del mezzo meccanico e di quel potere che ognuno potrà avere quando schiaccia un pulsante o il telecomando.

Sembra proprio che stia prendendo piede una nuova religione con i suoi riti e le sue liturgie. I sacerdoti diventano presto i vari conduttori che introducono un programma o pontificano, sostenuti dall'applauso della gente che accorre per parlare o mostrarsi in



pubblico, salutando l'amico o i vari parenti. Le gerarchie esistono ma non si vedono, sono quelle che determinano i dogmi attraverso scelte economiche, movimenti in Borsa, coloro che indicano una morale basata in fondo sull'ognuno poi "faccia quello che vuole". Esistono i giorni intoccabili vuoi per le partite, vuoi per il nuovo reality di turno oppure per gli appuntamenti alla chat; esistono gesti consueti che portano ad una poltrona o fanno sedere davanti ad una tastiera.

Una religione che ha bisogno di fedeli obbedienti, di affiliati... fedeli appunto, perché molto è affidato alle esigenze del pubblico e ai suoi gusti, a quello che viene chiamato auditel. Come ogni religione che si rispetti, esiste una

forte concorrenza con altri gruppi religiosi analoghi al fine di spostare i fedeli da una chiesa all'altra, usando metodi più o meno leciti.

Sembra che tutto sia scritto e tutto debba proseguire inesorabilmente come da copione. Fior di esperti ribadiscono che questo mondo è nato e sarà sempre a servizio dell'uomo, rendendolo più libero, più in grado di conoscere e di vivere il tempo libero. Tutto si muove in maniera tale da farti essere "un disadattato" se non conosci, se non sai dell'ultima invenzione, se non segui quel programma o l'ennesima polemica. Sembra che tutto sia scritto.

Non si tiene conto che, così facendo, ci sarà meno tempo per stare fisicamente con altri, per scambiare racconti ed emozioni, per vivere esperienze, per conoscere persone; mancherà il contatto diretto e quella sensazione di sudore che si vive ogni volta che corriamo, camminiamo, saltiamo o giochiamo con gli altri.

Certamente una tale religione riempie gli studi televisivi, raduna nelle case soprattutto alla sera quando, dopo una giornata di lavoro, uno non ha più voglia di uscire o di fare. Di contro vedo che le chiese hanno posti vuoti, che

molte iniziative non trovano grande approvazione, vedo che gli oratori si svuotano. Ma sarà sempre colpa del prete, della suora, degli educatori o della chiesa? E se questo fosse la dimostrazione che esiste un nuovo modello religioso? Converterà prendere atto dell'arrivo di questa religione "tecnologica" che fa più proseliti del buddismo o della religione mussulmana.

Ma, grazie a Dio (quello giusto ovviamente!), rimane invariata la voglia di essere diversi, di non lasciarsi intrappolare, la voglia di spegnere, la capacità di scegliere, il desiderio di uscire per incontrare.

Grazie a Dio rimane la libertà e la testa di ognuno che i tecnici della scienza non potranno mai conoscere del tutto o manipolare a loro piacimento. Grazie a Dio potremo essere diversi da come il "nuovo convento" vuole determinare i comportamenti e le nostre idee.

Grazie a Dio esiste una religione fatta... da un Dio intelligente e simpatico diventato anche uomo, perché l'uomo possa diventare come lui: libero, capace di amare e di essere amato.

Grazie a Dio conosciamo una religione che ci libera dall'obbligo di inginocchiarci da-

Affascinante viaggio in Russia

MOSCA SAN PIETROBURGO

tra arte e spiritualità, tra storia e attualità

dal 6 al 13 giugno 2004



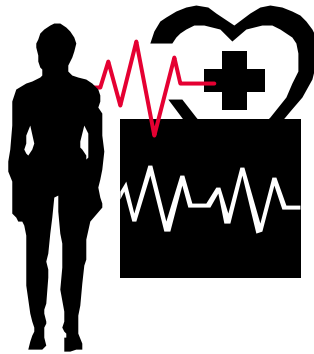
* Informazioni e iscrizioni: in parrocchia (631690) - signor Gallo Renato (636419) con il versamento della **caparra di Euro 250** per persona.

* Costo complessivo del viaggio: **Euro 1.340** (Supplemento singola Euro 285)

La cifra comprende la pensione completa, il visto consolare, l'entrata nei musei, l'aereo e lo spostamento in pullman e in treno, l'accompagnatore e la guida di lingua italiana per tutto il periodo.

PACE MAKER DI VENERDI'

Il venerdì, siamo quasi al capolinea della settimana, ma non è mai un giorno di quelli leggeri, c'è la stanchezza dei giorni precedenti, la moltitudine dei problemi che si sono accumulati e che devono trovare una soluzione, insomma, se uno ci pensa, anziché essere il giorno che precede un momento di relativa pausa, cioè tutta la giornata della domenica e parte del sabato, si lascia prendere dall'aspetto negativo e piomba in una sorta di stato depressivo, che rischia di minare la serenità del lavoro. Sull'onda di questi pensieri anche l'ennesimo venerdì potrebbe trasformarsi nel celeberrimo e conosciuto "venerdì nero", carico di memorie funeste quali il crollo della borsa, gli scioperi selvaggi e quanti altri sciagure che si possono immaginare. Se poi il venerdì capita nel giorno 17, si salvi chi può, si dia libero sfogo a tutte le forme scaramantiche, meglio ancora non uscire di casa, non fare progetti, non...



più, asciutto nel fisico e molto dinamico, una storia d'infarto con complicazioni serie, per fortuna superate, ultimamente l'impianto di un pace maker cardiaco, per problemi d'aritmia. Ora sta veramente bene, esce in bici, passeggia a piedi. Lo lascio sorridente sulla soglia di casa, mentre richiuso il cancello della sua casetta, mi accingo a rientrare in macchina e a ripartire. Non allaccio neppure le cinture (ma non ditelo a nessuno!) perché il tragitto che mi separa dal prossimo paziente è veramente breve. È un uomo di quasi 90 anni, praticamente ormai sempre stabile in casa a causa di una grave menomazione alla vista con tutte le conseguenze connesse, accudito premurosamente dalla figlia e dal genero; anche questo paziente inseguito ad episodi sincopali è stato munito di pace maker. Rimonto in macchina puntando verso zona Via Rossini, dove abita la prossima paziente che devo controllare.

Questo venerdì come altri venerdì dell'anno, parto con la mia vetturina, almeno tento di partire, perché il motore dopo un avvio incerto si zittisce come uno scolareto richiamato dalla maestra, meglio come noi scolaretti di una volta ripresi dalla maestra (altri tempi: bastava uno sguardo!); che sia un preludio di un giorno di quelli doc? Forse è solamente il messaggio, non troppo occulto di una vettura che forse, a buon diritto, pretende di essere "curata" un po', considerato lo sfruttamento spudorato a cui lo sottopongo e la pretesa che sia sempre pronta e scattante. Con questo pensiero in testa e con un certo senso di colpa questa volta parto, perché nonostante tutta la mia incuranza, l'auto non mi pianta in asso.

Arrivo a casa del mio primo paziente: è un signore coscritto di mio padre, 83 anni appena com-

La signora R. ha appena raggiunto il traguardo dei 90 anni, festeggiata simpaticamente dal figlio dalla nuora e dal nipote; nonostante le sue vicissitudini di salute è arrivata a quest'età e per garantirsi un po' d'anni in più anche lei è portatrice del fatidico pace maker. La sua preoccupazione maggiore se una volta morta il suo cuore smetterà di battere o se a causa della macchinetta continuerà a pulsare; allora sarà vera morte o solo apparente? Nonostante le mie spiegazioni, che ritengo incuriosiranno molti, non penso d'averla mai convinta. Così tra un pace maker e l'altro il venerdì è già quasi trascorso; anche il mio cuore è più tranquillo, merito del pace maker che mi ha "ispirato" questo articolo anche se *last minute*.

DOC SANDRO

RICORDIAMO IL PELLEGRINAGGIO A LOURDES 2004 CON LA CITTA' DI BUSTO ARSIZIO

Proposta **per giovani** che desiderano "dare una mano" in un luogo carico di spiritualità.
Proposta **per malati** che possono incontrare il messaggio di Bernardetta.
Sul prossimo numero comunicheremo i costi.



Le pubblicità guardano avanti. I pubblicitari studiano la realtà di tutti i giorni cercando spunti di novità e di interesse per noi consumatori. A loro interessa far vendere il prodotto o i servizi che reclamizzano. Probabilmente è anche un lavoro difficile e rischioso: se sba-

gli la pubblicità, se non riesci a far vendere il prodotto sono guai; significa perdere altre commesse di lavoro. Si sa, però, che attraverso le immagini non si vuole vendere solamente un prodotto ma si vogliono far "passare" dei valori, delle filosofie di vita, dei modi di fare. Generalmente (e generalizzando), all'interno degli spot televisivi compaiono persone ricche, belle, allegre o simpatiche, scattanti, innamorate perdutamente, mai arrabbiate e così via. Una caratteristica che accomuna tantissime pubblicità è che il soggetto (qualunque sia) è di carnagione chiara (europeo o nord americano). Fin qui poco male. Infatti, i potenziali consumatori sono solo le popolazioni più ricche e poi è noto che per molti l'Europa e l'America del Nord sono tutto... il mondo. Anzi a dir la verità, per alcuni è solo l'Italia, per altri solo la Lombardia, per i "padaniani" solo la "padania" e via dicendo. Ma questo è un altro problema!

Un aspetto che proprio non va, invece, è la ridicolizzazione o la rappresentazione stereotipata che si dà, attraverso le pubblicità, di chi è diverso dalla visione standard eurocentrica. Si va dai giapponesi che "cosa non farebbero per guidare" un'auto francese o dai coltivatori di caffè che non vedono l'ora che noi gustiamo "il mondo in una tazzina" (saranno poi così felici come ce li fanno vedere?). L'altro, il diverso, quello che non vive secondo i canoni consumistici europei, diventa una "macchietta" da prendere in giro oppure strumento per rafforzare l'idea che quel prodotto non è per tutti ma solo per gli europei, i "bianchi". A mio parere dietro alcuni spot c'è una mentalità imperialista e colonialista o, comunque, di visione eurocentrica e consumistica della relazione con le altre popolazioni. Del tipo: "Sei bianco?, sei ricco?, Non sarai come quelli là, vero? Allora spendi!"

L'altro da me, il diverso da me, è molto più facile "impacchettarlo" in una serie di pregiudizi, di preconcetti. Questo ci raccontano gli spot che quotidianamente scorrono nelle nostre TV. Personalmente questo fatto mi inquieta. Mi chiedo: quante immagini, quante sensazioni, quante idee e quanti giudizi ho preso "in prestito" da questo tipo di messaggi? Quanto influisce tutto questo sulle mie azioni? E nella relazione con gli altri? Come influisce sui nostri figli?

Qualcuno starà pensando "le solite domande tragiche!". Può essere vero. Resta il fatto che l'immagine che ho del Messico è quella dell'esta-thè e se penso al Polo Nord mi ritorna alla mente un pinguino...delonghi.

DOMENICA 1 FEBBRAIO

In occasione della "giornata della Vita" che si celebrerà domenica 1° febbraio, vorremmo riproporre la raccolta di pannolini, e alimenti per la prima infanzia che lo scorso anno ha avuto un esito così positivo risultando un contributo così prezioso per il CAV (Centro di Aiuto alla Vita) e per le mamme che vi si rivolgono.

Inoltre quest'anno vorremmo rilanciare il Progetto Gemma che, ricordiamo, si propone di sostenere economicamente future mamme in gravi difficoltà economiche, a partire dal 3° mese di gravidanza fino all'anno del bambino, con un contributo mensile di 150 €. A questo scopo verrà destinato il ricavato della vendita di domenica 1° febbraio: in corrispondenza delle S. Messe domenicali verrà proposto l'acquisto delle primule che simboleggiano la "Nascita" di tanti bambini e vogliono essere l'augurio di una nuova vita per ciascuno di noi. La raccolta di fondi per il "Progetto Gemma" avverrà poi mensilmente fino al raggiungimento della cifra complessiva. Ringraziamo sin d'ora tutti coloro che si faranno carico anche di questa realtà.

IL GRUPPO MISSIONARIO

In un programma di valore si sosteneva in base ad una statistica che nella città di Roma si lavora di più che a Milano; però nel servizio tale statistica è stata venduta per verità oggettiva senza che venisse fatta alcuna analisi dei parametri su cui si basava.

La capitale conta almeno un milione di abitanti in più di Milano, per cui è normale che una città più grande produca di più. Inoltre a Roma va a lavorare buona parte degli abitanti dell'intero Lazio, mentre in Lombardia il lavoro è distribuito in tutte le province, soprattutto nel quadrilatero Milano -

Varese - Como - Bergamo.

Roma può anche sfruttare un settore turistico che dà molto più lavoro a una buona fetta dei romani: il cittadino straniero che viene in Italia va di sicuro a Roma: come posto di villeggiatura è certamente meglio di Milano.

Quindi Roma ha certamente molti punti a suo favore. Una cosa è certa: quanto a viverci tutti i giorni, non sceglierei nessuna delle due metropoli perché sono troppo caotiche e frenetiche, vivere tutti i giorni col nervoso non farebbe per me, già



ci si lamenta del traffico della nostra città di 80.000 abitanti!!

In conclusione, dico che prima di credere ciecamente alle statistiche, sarebbe buona cosa analizzarle e pensarci su...

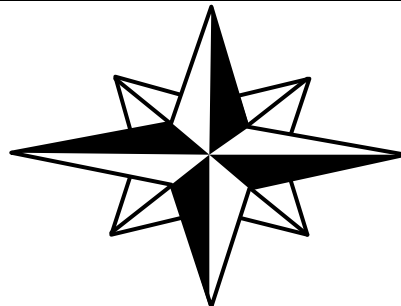
MATTEO T.

MANUELA, TOMMASO E INES OVVERO: "IL SENSO DI COLPA"

TRA MOGLIE E MA-

Tommaso era uscito già da un paio d'ore, come al solito, al mattino presto. Anche i figli, Nadia e Mattia, erano andati a scuola. Manuela si ritrovò sola, nel salotto. La casa sembrava insolitamente silenziosa. Manuela era attraversata da un senso di vuoto, come di inerzia. Nel silenzio riecheggiavano i rumori delle battaglie... sì, proprio "battaglie" con Ines, mamma di Tommaso e suocera di Manuela, scomparsa ormai da più di un mese, dopo novant'anni di vita, dei quali diciotto trascorsi in casa con loro. Una battaglia...

Alla mattina Ines si svegliava prestissimo e accendeva la radio. Il guaio è che, essendo un po' sorda, il volume a cui teneva la radio faceva sembrare i canti della piissima Radio Maria simili in tutto all'*Heavy Metal*. E, francamente, l'*Heavy Metal* alle sei del mat-



tino...!

Ma era solo l'inizio. Ines era perfettamente in grado di alzarsi. Eppure, nove volte su dieci, non appena Manuela entrava nella sua stanza e le apriva le imposte, ecco che Ines intonava la cantilena del giorno: "Stamattina mi sa che non mi alzo... *g'ho chi un dulùr...!*". La cosa in se stessa non avrebbe comportato chissà quali problemi. Tranne uno: quando non si alzava, Ines pretendeva di fare la colazione a letto. E siccome era malferma nell'uso delle mani (ed era pure

un po' distratta), Manuela sapeva che, finita la colazione, il letto di Ines sarebbe parso in tutto simile ad una discarica abusiva. Il che voleva dire disfare il letto e lavare ogni volta le lenzuola, la federa e talora perfino il copriletto. Certo sarebbe bastato che Ines si facesse aiutare. Ma questo "Mai e poi mai!" tuonava Ines "Non c'ho mica l'*ensicap!*". *Ensicap* non era un neologismo, ma l'equivalente italianizzato e dialettizzato della parola "handicap".

Il cibo, poi, era un altro problema. Ines aveva una amica "*püsèe giuina*" (in effetti aveva "solo" ottant'anni), sorda come lei, con cui parlava al telefono quasi ogni mattina (ad un volume tale che sentiva tutto il vicinato). E alla "giovane" amica Ines confidava, con fare lamentoso, che insomma... "Mangio un riso in

bianco... e poi più niente, perché non mi va giù più niente". Siccome era impossibile non sentire le conversazioni telefoniche di Ines, a Manuela ribolliva il sangue al pensiero della quantità davvero incredibile di cioccolato, biscotti, grissini, ma pure marmellata, maionese, sottaceti, Nutella, che fuori pasto (e rigorosamente di nascosto) Ines ingurgitava durante la giornata.

E non era finita qui. Ines sapeva comandare come un perfetto caporal-maggiore dei "parà". Da giovane aveva dovuto affrontare non poche difficoltà e si era fatta valere. E quello spirito combattivo di un tempo non l'aveva lasciata, nonostante le sue pigrizie. Tra le varie cose su cui aveva sempre qualcosa da dire (e da rimproverare) a Tommaso e soprattutto a Manuela, c'era l'educazione dei loro figli, Nadia e Mattia. Secondo Ines, quello che facevano e dicevano Tommaso e Manuela verso i ragazzi non andava mai bene. Tommaso chinava il capo e perfino sembrava dar ragione alla madre. Anche Manuela chinava il capo, ma dentro sentiva che il sangue le saliva di temperatura.

Quante altre cose ancora... E quante volte Manuela si era sfogata con la sorella, con qualche amica, talora anche con Tommaso, il quale, però, si intristiva e non diceva niente. D'altro canto, che cosa si poteva fare con lui? Ines era pur sempre la sua mamma! Prevedibilmente, l'espressione più ricorrente sulla bocca di Manuela era "Non ce la faccio più!". Eppure...

Ora che Ines non c'era più, Manuela sentiva un



vuoto, ma anche un profondo senso di colpa. E pensava a quelle circostanze in cui, esasperata dai capricci della suocera, si era lasciata scappare qualche espressione sgarbata.

Accudire un anziano in casa è un'attività difficilissima, che scatena molti sentimenti diversi e perfino contraddittori. Arrabbiarsi con un anziano, però, non vuol dire necessariamente mancargli di rispetto o non volergli bene. Talora è perfino necessario alzare la voce con un anziano, affinché l'anziano non giunga ad approfittare della situazione, comportandosi esattamente come un bambino capriccioso, o a lasciarsi andare e a trascurarsi, come se la sfida della vita, che va vissuta ogni singolo giorno, non riguardasse anche lui. Anche l'anziano, poi, ha il dovere del rispetto verso i suoi figli e i suoi nipoti; esattamente come loro l'hanno verso di lui.

Quando si ha in casa un anziano "difficile" da accudire, spesso la rabbia e il senso di impotenza "prendono" i suoi familiari. E quando l'anziano muore accade come se quella rabbia e quel senso di impotenza rimanessero fluttuanti e finissero per rivoltarsi contro i familiari. Ecco da dove nasce sovente il senso di colpa. Il vuoto che si accompagna alla colpa, però, è anche il segno dell'affetto. Un affetto forse difficile, ma pur sempre affetto. Un affetto che ha consentito un tramonto dignitoso ad una persona cara diventata forse insopportabile. Salvaguardare la dignità di una persona, foss'anche una persona difficile, ci rende degni di appartenere al genere umano. E se qualche volta è scappata qualche parola grossa... pare che alla

UNA FESTA ALL'ASILO COLLODI

Il 12 dicembre 2003 i bambini dell'asilo Collodi, insieme alle loro maestre e a noi genitori, hanno festeggiato l'arrivo delle feste natalizie. La novità è che la festa si è svolta nella piazzetta davanti all'asilo che, per una volta, non è stata teatro di manovre automobilistiche da azzeramento di punti/patente o da evidenti eccessi di velocità da parte di noi genitori. Tutti speravano in una bella nevicata in modo da poter giocare a palle di neve (si voleva bissare la "gavettonata" generale della festa di giugno) ma, di neve, non ce n'è stata; in compenso il clima era bello rigido visto che la festa è stata alle sei di sera. Giocare in piazza è bello, ha un sapore antico. I bambini erano molto felici di poter correre senza pericoli, per loro è stato un momento magico.

Un papà mi ha raccontato che "ai suoi tempi" ci si trovava lì in piazzetta per giocare a calcio e stare in

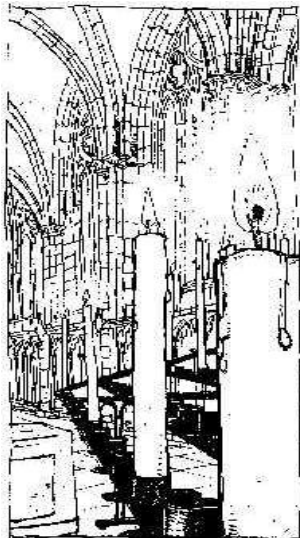
compagnia: "Là dove c'era l'erba ora c'è una città" direbbe Celentano e i gipponi faticano a camminare, si potrebbe aggiungere...

Comunque la festa è stata molto bella. I bambini hanno cantato benissimo. Per tutti c'era panettone, pandoro, cioccolato e vin brulé (quello bianco era stupendo). Alcuni volenterosi genitori e nonni hanno allestito dei gazebo e le luci sul piazzale ed hanno permesso a tutti di vivere in modo semplice e molto bello la festa. Alla fine tutti infreddoliti ma soddisfatti: le cose semplici, spesso, sono quelle più apprezzate. Appuntamento a giugno per la festa di fine anno. Ah! Dimenticavo: il vin brulé era solo per gli adulti.



ANDREA INZAGHI

UNA LUCE DI PACE



Quest'anno il presepe a lato dell'altare aveva una luce in più: chi non ha notato accanto alla statua del Bambino una piccola lampada in ferro battuto, che custodiva una candela gialla? Candela sempre accesa, notte e giorno, perché il fuoco che la illuminava non era una fiamma qualunque.

Dobbiamo ringraziare le persone che sabato 13 dicembre erano presenti alla stazione centrale di Milano per accogliere il treno che portava la **luce della pace**, cioè una fiamma proveniente dalla Chiesa della Natività di Betlemme. La luce di Betlemme, che ha rischiarato il nostro presepe, è stata poi donata anche a coloro che hanno partecipato alla novena natalizia serale.

E' bello pensare che tutto il quartiere di Madonna Regina sia stato illuminato dalla luce della pace! Quanti richiami alla **luce** nel vangelo di Giovanni, letto in chiesa nel periodo di Natale: *"Io sono la luce del mondo..."* e ancora: *"Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo..."*.

"La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta": è proprio così, quando una situazione di conflitto sembra volgere al meglio e si accende un lume di speranza, accade qualcosa di negativo che cambia nuovamente il corso degli eventi e quella **pace** che sembrava a portata di mano ancora si allontana.

E' confortante pensare che la luce di Betlemme arde perennemente da molti secoli: è segno di una speranza luminosa che non vuole morire e resiste tenacemente ad ogni difficoltà.

"L'uomo dovrebbe sinceramente desiderare il bene di tutte le creature di Dio e pregare per avere la forza di nutrire un tale desiderio. Nel desiderare il bene di tutti risiede il nostro stesso bene..." (Gandhi). E il bene di tutti è la pace!

E' necessario che la luce della pace si propaghi ogni anno di paese in paese, di casa in casa, di mano in mano: non si deve permettere che questo fuoco vada estinto ed infatti l'iniziativa, partita in sordina nel 1986, ora coinvolge un numero sempre maggiore di persone. Ogni proposta legata alla pace, ogni gesto che può favorire un cambiamento di mentalità contro ogni tipo di violenza è come una piccola luce che venga accesa nell'oscurità: anche noi, in parrocchia, lo scorso anno abbiamo acceso una nostra fiammella di pace.

Per qualche mese, dopo l'inizio della guerra in Irak, un gruppetto di persone si è ritrovato in chiesa ogni mercoledì alle 20,30 per la lettura e la meditazione di testi sulla non violenza.

E' importante riportare alla mente le parole di pace di tanti maestri: primo fra tutti Gesù Cristo, ma anche Gandhi, Lanza del Vasto, Hetty Hillesum e altri ancora ci hanno insegnato che la vera bellezza consiste nel fare il bene in cambio del male, nel rendere il nostro cuore capace di gesti d'amore che vadano oltre le ingiustizie ricevute. Infatti a volte la giustizia da sola non basta, perché fatica a liberarsi del rancore e dell'odio.

"Non c'è pace senza perdono!" ripete con slancio il Papa nel suo Messaggio per la Giornata della Pace 2004, per sottolineare il fatto che solo un gesto d'amore straordinario e gratuito può rompere la logica del male.

Così scriveva il gesuita indiano De Mello: *"Come si può affrontare il male? Non combattendolo, ma comprendendolo. Nella comprensione il male scompare. Come si affrontano le tenebre? Non con i pugni. Non si possono scacciare le tenebre dalla stanza con la scopa: si accende la luce! Più si combattono le tenebre, più diventano reali, più si diventa esausti. Ma quando si accende la luce della consapevolezza, le tenebre svaniscono."* **Gesù Cristo, vera luce di Betlemme**, accenda nel nostro cuore un lume d'amore e di

Rosa Angela Fabio, GENITORI POSITIVI - FIGLI FORTI, Erickson

Libro di facile lettura anche per chi non ha frequentato gli incontri di ottobre. Per chi invece ha frequentato un semplice ripasso. Presso la libreria san Giovanni (piazza san Michele) o in altre librerie.

MOMENTI E NOMI

Continua la segnalazione della "nostra anagrafe": dal mese di settembre 2003

Hanno ricevuto il battesimo

Calcagno Martina	Daverio Giulia Caterina
Caletti Giulia	Gussoni Andrea
Colombo Alessia	Olgiati Giorgia
Licini Tommaso	Altavilla Marta
Mettifogo Alessandro	Giardini Luca
Raimondi Vittoria	Travaini Valentina
Tallarita Serafino	
Cozzi Gabriele	

2003

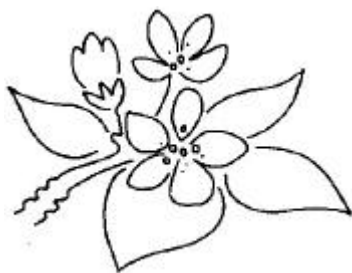
Battezzati: 41 bambini
Morti: 27 persone

Battezzati nel 2004

Furlato Ilaria
Piran Gloria
Vincenzo Federico
Scotton Mattia

Sono morti

Millefanti Pierina
Lazzati Lucia
Tomaselli Flora
Scotton Anna Maria
Colombo Silvio
Pagliarini Secondo



Morti nel 2004

Di Pasquale Camillo
Zambon Guido

Il TASSELLO GIOVANI sta prendendo la sua fisionomia come strumento per i giovani e non solo!

"FRUMI" E LO "SCATOLONE RUMOROSO"



In un campo crescevano tranquille e beate tante belle spighe. La loro esistenza era scandita dalle stagioni e dalle regole della natura. Scaldate, fortificate dalla luce del sole e dissetate dalla pioggia.

Qualche temporale burlone le strapazzava un po', ma loro con tenacia si rialzavano dritte dritte verso il cielo. Il vento le accarezzava e cullava con il suo soffio gentile, mentre farfalle, grilli, formiche e altri insetti passavano lunghe

ore a giocare con loro. Nel campo regnava la serenità, finché un brutto giorno sentirono tremare la terra sotto le loro radici e udirono in lontananza un rumore cupo e metallico avvicinarsi sempre di più.

"Aaahh!! Aiuto, aiuto!", gridarono tutte insieme, trovandosi quasi schiacciate da uno "scatolone" di ferro enorme e rumoroso. Il rumore cessò e lo scatolone si fermò di colpo! Un vocione tonante, domandò: "Chi siete? Ma perché gridate così?". Una spiga tremolante, timidamente prese parola: "Io sono Frumi e tutte queste sono le mie sorelle. Perché vuoi schiacciarci? Cosa ti abbiamo fatto?". Lo scatolone: "Ma io, non voglio

farvi del male! Gli uomini che mi guidano sono buoni e dicono che devo passare di qui".

Con una punta d'orgoglio aggiunse: "Noi, siamo qui per una missione *importante!* Cosa credi? Andiamo a *Iberare* un popolo, noi! Sai, hanno bisogno del mio aiuto: io sono forte, invincibile ed ho con me dei semi preziosi. Loro contano su di me!".

Frumi sbalordita: "Ho capito chi sei!! Ma cosa dici? Hai mai guardato cosa succede dopo che hai lanciato i tuoi semi di ferro? Vedi quel villaggio laggiù? Vedi le case?".

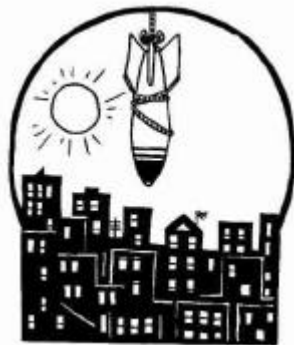
E lo scatolone: "Quali? Ma quelle non sono case, sono ruderi archeologici. Costruzioni mezze rotte, senza vetri, con tutti quei

buchi... Non può abitarci nessuno là dentro! E poi scusa, cosa c'entrano con me?"

Frumi: "C'entrano, eccome! Lì è passato *un tipo* come te! Anche lui diceva di avere una missione *importante* ma, ti assicuro, la gente non era affatto contenta di vederlo. Quando cominciò a lanciare i suoi semi, fu una catastrofe tremenda. Urli, sangue e piante: uomini, donne, bimbi che scappavano da tutte le parti in preda al terrore. Tutto distrutto! E poi, per la gente sopravvissuta è iniziata una nuova odissea. Ricominciare tutto da capo, partendo da niente. Con nell'animo un solco di dolore che il tempo non cancellerà mai.

Lo scatolone rimase sconvolto da quelle affermazioni e pensò che ora toccava a lui far qualcosa. Balbettò: "Cosa posso fare io?". Frumi continuò: "Io sono felice di lasciare cadere i miei semi, perché so che daranno vita. Ora tu, sai che i tuoi danno"...

Fu improvvisamente interrotta. Dall'interno dello scatolone ricominciò il rumore. Era ora di proseguire la missione. Lo scatolone era troppo amareggiato e si rifiutò di partire. Decise che non avrebbe più lanciato i suoi semi e che non si sarebbe



più mosso da lì. Il rumore svanì nuovamente e così divenne amico di tutte le spighe del campo.

Nella realtà, con i vari sistemi di comunicazione siamo informati delle guerre che scoppiano nel mondo e della spirale di

lutto e violenza a cui portano. Fa un po' paura, pensare che siamo così lontani dal concetto di *rispetto per la vita umana*.

Allo stesso modo cogliamo l'annuncio che la guerra è finita! Ma poi? Cosa è successo a tutte quelle persone che, loro malgrado, sono state coinvolte a causa dell'egoismo da guerre e conflitti, forse evitabili! Come è cambiata la loro vita, hanno ancora la famiglia, una casa, la salute, un lavoro. E quanto tempo ci vorrà prima che riescano a riacquisire una vita dignitosa!

Ce ne parlano alcuni libri e alcune persone di *buona volontà* cui è germogliato nel cuore quel *semino buono* che dà loro la forza di recarsi sul posto ed occuparsi da vicino di queste persone.

RICONOSCENZA

Grazie ai volontari della Cascina Ferrari che hanno preparato il suggestivo presepio in chiesa e a quanti hanno lavorato per abbellire il quartiere di segni natalizi.

Grazie anche a coloro che hanno dato il loro contributo per natale (sono giunte 307 buste con l'intestazione della parrocchia inviate a casa, insieme con la lettera del vescovo) e a quanti hanno preparato la rappresentazione e la tombola nel giorno dell'Epifania.

In molte maniere tanta gente ha lavorato per rendere la chiesa pulita e accogliente affinché si vivessero bene le feste natalizie. Un grande grazie a tutti!



SINTESI E CHIAREZZA A PROPOSITO DELLO STILE DI SCRITTURA

Cinque anni fa chiesi al grande **Montanelli**: "Si può sapere in base a quali criteri viene eseguita la selezione della corrispondenza?" (Mi riferivo esattamente alle lettere che egli riceveva quotidianamente: in media 180/200 al giorno). Ed egli, col suo stile stringato, mi rispose: "I criteri, come ho spiegato molte volte, sono: **interesse, originalità, sintesi. E magari un po' di ironia** (che forse non è il suo forte, ma non fa nulla)".

Devo riconoscere onestamente che quando scrivo (il che mi capita spesso), do sempre la priorità alla chiarezza anziché alla concisione e ciò ad evitare spiacevoli malintesi. Un mio amico mi aveva consigliato di essere più sintetico nello scrivere e soprattutto di evitare lunghe citazioni che finiscono inevitabilmente per appesantire i testi delle mie lettere (un consiglio che avevo ricevuto anche da un mio caro cugino). Sì è vero, ammetto che i testi dei miei scritti sono ridondanti di citazioni un po' troppo lunghe che

appesantiscono lo stile di scrittura, ma – come ho già detto - la mia preoccupazione principale è quella di **farmi capire**. Quando, leggendo un libro, sono affascinato dallo stile dell'autore e dalle parole o frasi con cui esprime pensieri e sentimenti da me perfettamente condivisi, non so resistere alla tentazione di citare quei brani, ben sapendo che se mi servissi delle mie parole, non riuscirei ad esprimermi in modo più incisivo. Insomma è come se chiedessi in prestito ad un amico il suo meraviglioso strumento per poter trasmettere ai miei interlocutori i miei sentimenti, le mie idee e le mie sensazioni.

Viviamo in un secolo malato di materialismo, in cui l'essenza ha la priorità rispetto all'esistenza, e quindi quel che più conta è risparmiare tempo (anche perché, come si suol dire, *"il tempo è moneta"*). E' questo, secondo me, uno dei motivi per cui si è persa la bella abitudine di scrivere lettere agli amici, e si comunica soltanto per telefono, tele-

fonini e fax.

Insomma (come scriveva un mio povero amico) *"ci serviamo degli strumenti del progresso più pratici e più imme-*



diati, ma anche più freddi e senz'anima". Quel mio amico (che nella sua vita aveva svolto un'intensa attività culturale) riteneva che **il progresso fosse anche regresso** perché, *"per fargli posto, abbiamo dovuto sacrificare tante cose piccole ed umili, ma care"*.

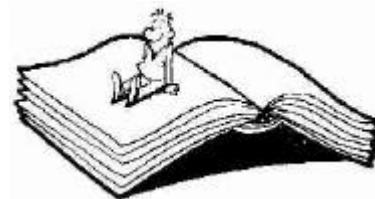
Io sono sempre stato - e sempre sarò - un fautore del dialogo, ma quello che sta a cuore a me equivale all'incontro tra esseri umani. Come scrisse don Leonardo Zega, *"Il dialogo*

è prezioso, però bisogna anche saper ascoltare, il che è dono e virtù. Ci sono tante persone che ascoltano per vocazione, ma l'ascolto vero, quello che mette in comunicazione le coscienze, è affine alla grazia: la si può invocare, ma non è possibile disporne a piacimento".

Quanto alla capacità di ascolto, ricordo la lezione di **don Stefano** secondo il quale, come i figli imparano dai loro genitori, così i genitori dovrebbero imparare dai loro figli. Ricordo che egli imputava alla generazione di suo padre (e quindi quella a cui appartengo anch'io) il torto di non saper ascoltare i giovani, forse nell'illusione di non aver nulla da imparare da loro (il che è un grave errore). Una volta gli chiesi se - secondo lui - i giovani sanno ascoltare gli anziani ma - se non sbaglio - quella mia domanda è rimasta finora senza risposta. **Credo che sia proprio l'incapacità di ascoltare la ragione principale dell'antica e sempre nuova querelle dei giovani contro gli anziani.**

LIBRI CHE VOLANO

Sono aumentati i libri che vengono "regalati" al fine di prendere il volo ogni domenica. Dopo il primo elenco pubblicato in ottobre, ecco che la nostra strana libreria possiede questi nuovi titoli. Molti libri sono "volati" e quindi non sappiamo dove sono... speriamo che siano letti e, perché no, possano ritornare per ripartire per nuovi voli... Ricordo che abbiamo sempre bisogno di "libri belli che vorresti che anche altri leggessero". Invece libri senza commento o lasciati perché ingombrano la propria camera... non li facciamo volare. L'elenco completo con i commenti potranno essere "controllati" sul sito della parrocchia.



Anni verdi	A. J. Cronin	L'uomo che sussurrava ai cavalli	Nicholas Evans
Cristo dispiegato nei secoli	Chiara Lubich	L'uomo che piantava gli alberi	Jean Giono
E le stelle stanno a guardare	A. J. Cronin	La masai bianca	Hofmann
Egitto guida vissuta	Centro Studi	La notte	Elie Wiesel
Geai	Christian Bobin	Le due fedeli	Arrigo Levi
Gianna Beretta Molla	Giuliana Pelucchi	La storia più bella	Giacomo Arigò
Giovanotti con le ghettoni	P.G.Wodehouse	Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino	Christiane F.
Il dio delle cose piccole	Arundhati Roy	Non ti muovere	Mazzantini M.
Il vangelo di una mamma	Alessandro Galli	Pappagalli verdi	Gino Strada
Intervista con la storia	Oriana Fallaci	Viso negato	Latifa
Io sono l'argilla	Chaim Potok	Vivere la gioia - il dono del Risorto	S, Palumbieri

Sono ripresi gli incontri sul vangelo di Luca (dal cap.13 al cap. 18) che si svolgono di **lunedì alle ore 21**. La scadenza è quindicinale fino a Pasqua a partire **da lunedì 26 gennaio**.

E' ben nutrito il primo gruppo "nelle case" che si ritrova ogni quindici giorni a "parlare di

L'ACCIDIA: UN GELATO CAPITALE

Prendendo spunto dalla pubblicità di una nota ditta di gelati, stiamo percorrendo le parole di questi "sette peccati capitali". La pubblicità ha parlato di "pigrizia", ma nella tradizione cristiana si parla di accidia. Dopo la superbia e l'avarizia, vizi descritti nei numeri precedenti, ecco l'attualità di un vizio pericoloso.

Eccoci all'**accidia** (*akedia* in greco) considerato dagli antichi un vizio molto grande. Ci limiteremo alla sua descrizione per riprendere il discorso dei rimedi in un secondo tempo. Può essere utile leggere la descrizione che fa **Evagrio Pontico** (monaco nato nel 345 nell'attuale Turchia) del monaco accidioso.

Teniamo conto che, in quel periodo e in quei luoghi desertici, il tempo che andava dall'ora quarta



(le ore 10) all'ora ottava (le ore 14) era considerato il punto morto del giorno; il sole arrivava al suo picco, la calura diventava insopportabile, le energie venivano meno. La vita si fermava e il "**demone di mezzogiorno**" si aggi-

rava più volentieri, sapendo che i monaci non avevano l'abitudine della siesta. Il sollievo arrivava verso sera, tenuto conto che i monaci prendevano il loro unico pasto all'ora nona (le ore 15).

Il demone dell'accidia, chiamato anche il demone del mezzogiorno, è il più molesto di tutti. Attacca il monaco all'ora quarta e assedia l'anima fino all'ora ottava. All'inizio fa in modo che il sole sembri muoversi davvero lentamente o per nulla, tanto che il giorno sembra durare cinquanta ore. Poi spinge a guardare costantemente fuori dalla finestra e a uscire dalla cella, per osservare il sole e vedere se l'ora nona sia ancora lontana, e per guardarsi in giro e vedere se per caso arrivi un confratello. Inoltre, istilla un'avversione verso il luogo in cui si vive, la vita che si conduce, il lavoro manuale, e fa passare l'idea che non vi sia più nessuna forma di amore fra i confratelli e che non ci sia nessuno che possa consolarci. Se poi c'è qualcuno che in quei giorni ci ha recato offesa, allora il demone si serve anche di costui per aumentare l'avversione. Fa crescere il desiderio di vivere in un altro luogo, in un posto in cui si possa trovare facilmente ciò di cui si ha bisogno, dove si possa vivere in modo meno faticoso e avere maggiori vantaggi. In più, il demone aggiunge che non si è necessariamente legati a un posto per essere graditi a Dio. Dovunque, dice lui, si può adorare la divinità. Poi aggiunge il ricordo dei parenti e della vita praticata in precedenza, ci descrive dettagliatamente la lunga durata della vita e ci tiene davanti agli occhi le fatiche della vita ascetica. Mette in moto tutte le sue energie per spingere il monaco a uscire dalla cella e a fuggire dal campo di battaglia. Questo demone non viene seguito da nessun altro; una condizione di pace e una gioia inesprimibile colgono l'anima dopo il combattimento.

Ancor più divertente è la seguente descrizione:

L'occhio dell'accidioso guarda dalla finestra e il suo spirito si immagina che qualcuno lo venga a trovare. La porta scricchiola e lui salta su. Sente una voce e guarda fuori dalla finestra pieno di curiosità, non se ne va, ma rimane lì a fissare con la bocca aperta. Durante la lettura l'accidioso sbadiglia ripetutamente e sprofonda facilmente nel sonno.

Si frega gli occhi e distogliendo gli occhi dal libro fissa la parete, poi torna a guardare il libro per un po' e si sforza inutilmente di penetrare il senso delle parole. Conta le pagine, critica la scrittura e la decorazione, alla fine chiude il libro e vi appoggia sopra la testa, dorme un sonno non molto profondo, finché la fame infine sveglia la sua anima ed essa torna nuovamente alle sue preoccupazioni.

Per i monaci antichi il demone dell'accidia è il più pericoloso: **soffoca l'intelletto, ruba all'anima ogni**

energia, tanto che non si ha voglia di fare nulla.

L'accidia porta questi sintomi: la mancanza di interesse, l'indifferenza, il non agire, l'instabilità interiore con quella voglia di cambiare in continuità fuggendo dal reale, il vagabondaggio dei pensieri, l'avversione per le occupazioni di ogni giorno, la negligenza nella preghiera, lo scoraggiamento generale fino ad arrivare alla depressione. Non si sente più gioia per la vita, ci si sente vuoti e paralizzati nei propri stimoli, ogni cosa appare senza senso. Sembrerà strano ma anche il super attivismo rientra in questo vizio, là dove l'agitazione diventa sinonimo di fuga dalla realtà concreta dove si vive.

Seguendo poi la riflessione di san Tommaso veniamo a sapere che l'accidia, proprio perché blocca l'agire, è quel peccato che impedisce la comunione con Dio. Infatti la vita cristiana è movimento verso Dio per liberarsi sempre di più dal male. Il demone così tende ad allontanarci da Dio, ad impedire che si

facciano passi verso la santità, senza farci compiere azione cattive ma fermando unicamente l'agire. La gravità di questa situazione consiste nel fatto che tutto avviene senza che l'individuo se ne accorga, visto che "non si fa nulla di male"! Il demone... è sempre intelligente!

Teniamo conto anche attorno a noi si nota questo clima accidioso. Si è alla ricerca sempre di qualche cosa per non fermarsi a considerare la realtà, si è annoiati, manca la voglia. Un teologo ha detto giustamente: *"Oggi mancano le dimore e abbondano le tende"* per descrivere questa epoca come tempo di nomadismo. Come si vede non è solo questione di pigrizia ma c'è in ballo qualcosa di più grave. Bisognerà correre ai ripari... con i rimedi che vedremo nella prossima puntata.

DON NORBERTO

Martedì 27 gennaio

Giornata della memoria

Giovedì 29 gennaio

Gioeubia....

Sabato 31 gennaio

Festa di don Bosco patrono degli oratori

Lunedì 2 febbraio

Presentazione al tempio - Candelora - Festa delle religiose -

Si invita ad accendere un lume per tutto il giorno

ricordando che "Gesù è luce per illuminare le genti".

Martedì 3 febbraio

San Biagio

Ore 8.30 Santa Messa - Benedizione del pane e della gola

Ore 20.30 Santa Messa di orario senza la benedizione del pane

Mercoledì 11 febbraio

Festa della Madonna di Lourdes - Giornata dell'ammalato

Ore 15 Ritrovo nelle case: ogni malato "inviti" qualcuno a pregare insieme

Ore 15.30 Inizio rosario con i malati nel ricordo della Madonna di Lourdes

PER LA NOSTRA AGENDA



Lunedì 2 febbraio ore 21 * ASSEMBLEA CON LE CASCINE *** "per tutti!!"**
Tema: "L'anno in corso e la festa patronale... senza il Palio"